

concreta; ecco in che cosa consiste la diversa disposizione del nuovo regolamento; ma non ha per nulla voluto chiudere affatto la bocca all'interpellante dopo la risposta del ministro, in modo che, dopo che questo ha presentato le sue ragioni, l'interpellante abbia a soggiungere unicamente: *io sono soddisfatto* oppure *non sono soddisfatto*. Meno male quando dice che è soddisfatto; si sanno le ragioni per cui egli è soddisfatto, poichè il ministro le ha esposte; ma quando egli non è soddisfatto, volete che lasci la Camera nel vago, e che aspetti otto o dieci giorni per addurre le ragioni per cui egli non è soddisfatto? Questo pare non sia logico.

Io credo pertanto che non si viola per nulla il regolamento, lasciando all'interpellante facoltà di dichiarare i motivi per i quali egli non è soddisfatto, e crede di proporre una conclusione; beninteso che egli non debba entrare nel merito di essa.

Se la cosa succede in questo modo, la discussione non può prolungarsi, e la Camera allora si troverà anche più paga; poichè sarà chiaramente edotta del motivo pel quale l'interpellante vuol presentare una proposta.

Dopo avere esposti in modo conciso questi motivi, ed annunciata la proposta, la Camera delibera in qual giorno intenda discutere la risoluzione che esso avrà presentato.

Trattandosi poi, o signori, che non tutti i membri che hanno formato la Commissione pel regolamento sono d'accordo, fosse anche dissenziente soltanto l'onorevole Massari (e l'opinione dell'onorevole Massari è rispettabile come quella di qualunque altro membro di essa), nel dubbio, ho io bisogno di dirvelo? si deve interpretare sempre nel senso il più largo. (Bravo! a sinistra)

Mi pare quindi che la presente questione debba essere decisa nel senso di lasciare che l'interpellante possa esporre le ragioni per cui egli crede di non chiamarsi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare per fare la sua dichiarazione.

ABIGNENTE. Prima di tutto ringrazio tutti coloro i quali hanno sostenuto il mio diritto di dire le ragioni per cui non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro; e più d'ogni altro ringrazio l'onorevole Lanza.

Debbo rispondere ad un appunto, che mi pare personale, fattomi dall'onorevole ministro.

Egli ha detto che io ho ecceduto i limiti della mia interpellanza. Io non me ne sono accorto. Sopra di che cosa ho mosso io l'interpellanza all'onorevole ministro? Sopra il numero 1 della circolare dell'8 agosto 1868. In questa circolare che cosa si dice? Che le abbazie *nullius*, le quali hanno diocesi distinta dalle altre diocesi vicine, non vanno soggette a sop-

pressione. Si è detto che i Capitoli di queste badie sono da considerare come Capitoli cattedrali.

Ora, ho domandato al ministro di volermi dire prima di tutto se in questa disposizione erano comprese le badie monastiche, oppure no; ed ho posto il dilemma. Dunque in questo io non sono uscito dalla mia interpellanza. Di poi ho detto al ministro: l'abate di Montecassino ha avuta una bolla del pontefice; si diceva che il Governo vi avesse apposto il regio *exequatur*. Il ministro rispose che niente ancora si era fatto, che tutto si sarebbe detto alla Camera. Ed a questo proposito io chiesi: il ministro si trova nel caso di dire alla Camera quale sia stato l'avviso del Consiglio di Stato, quale l'avviso della Commissione, quale il suo? E neppure non sono uscito dall'interpellanza.

Quindi io sono venuto alle conseguenze, e ho detto: una volta che si vuole conservare la diocesi a codesti abati, una volta che codesti abati si vogliono considerare come se fossero vescovi, è vero sì o no quello che si dice, che cioè volete loro assegnare una mensa? È vero sì o no che dei monaci si vuol fare un Capitolo cattedrale? E giacchè siamo a conseguenze, ho soggiunto io, se ne è cavata un'altra, cioè che, stando l'abate, ci deve stare la mensa, e stando l'abate colla mensa, ci deve stare il Capitolo cattedrale, e stando l'uno e l'altro, ci doveva stare il seminario. Ed io chiesi: è vero sì o no che si vuole stabilire un alunnato battezzato di diplomatico? Dunque non sono uscito dai limiti della mia interpellanza.

Esaurita questa parte, fo sapere al ministro che mi dispiace di non poter essere soddisfatto della sua risposta. La sua risposta su che si poggia? Essa poggia sopra questo argomento: la diocesi di Montecassino è quasi un vescovado; ora, i vescovadi per disposizione della legge del 1867 non sono soppressi, dunque questa diocesi non è soppressa.

Ma qui si fa una confusione tra la legge del 7 luglio 1866 e quella del 15 agosto 1867. Colla legge del 1866 positivamente e tassativamente si è detto che restano aboliti gli ordini religiosi; tra gli ordini religiosi, principalissimo, anzi il primo, è quello dei Benedettini; tra i Benedettini è quello di Montecassino; dunque non poteva cadere dubbio che Montecassino fosse stato soppresso. Si rifletta che l'abbazia intanto esisteva, in quanto esisteva il monastero; il monastero è soppresso, dunque non sta più l'abbazia; se non sta più l'abbazia, non sta la diocesi. Questo è principio di diritto canonico, come è principio di diritto civile; qui non c'è nessuna sottigliezza da fare.

Il voler dire: una legge spiega l'altra, perchè la disposizione di un articolo della legge 15 agosto 1867 è una disposizione generale, non dice nulla, appunto perchè la disposizione della prima legge è perentoria e pregiudiziale.